



CASINA

luoghi, peculiarità,
monumenti, memorie

Daniele Canossini



Presentazione

Casina, moderno capoluogo dell'antica contea di Sarzano, già feudo di Matilde di Canossa, offre un paesaggio inatteso, ricco di storia e di tradizioni.

Al centro del medio Appennino Reggiano, a soli 30 km dalla Via Emilia, equidistante dalla pianura e dal crinale tosco-emiliano, il visitatore incontra un mondo apparentemente sospeso fra le suggestioni senza tempo della vita agreste e le testimonianze dei secoli passati.

In questo opuscolo sono raccolte le schede dedicate ai luoghi culturali e naturali più interessanti del territorio comunale. I testi sono redatti da Daniele Canossini, il massimo esperto di escursionismo del nostro Appennino, ed estratti dalla cartoguida *Casina a piedi, a cavallo, in bici*, edita dal Comune di Casina in questa primavera 2011.

Altre notizie sono reperibili attingendo alle sezioni documentali di interesse locale della Biblioteca comunale di Casina e dei comuni limitrofi.

*Buona consultazione e buoni incontri
nel cuore dell'Appennino reggiano*

I testi del presente opuscolo
sono ricavati dalle schede contenute nella cartoguida
"Casina a piedi, a cavallo, in bici" di Daniele Canossini

Comune di Casina, 2011 - © Tutti i diritti riservati

Redazione: Comune di Casina (Roberto Carriero)

In copertina: Castello di Sarzano (Giuliano Costi)

SARZANO

Sarzano è l'insediamento medievale dominante nel lungo crinale che collega Canossa a Marola e Carpineti, un caposaldo importante quindi del sistema fortificato degli Attoni, o Canossa. Pare infatti sia stato acquisito da Adalberto Atto, fondatore delle fortune familiari in terra reggiana, nel 958. Nel periodo matildico troviamo Sarzano soggetto al Monastero di Canossa, e alla fine del XII sec. al Comune di Reggio. A quel tempo si presume che il sommo del colle fosse fortificato, al pari di altri analoghi castelli, con una torre quadrata, o mastio, ed un muro di recinzione, all'interno del quale trovassero posto gli alloggi per una guarnigione e la cappella, dipendente dalla pieve di Paullo. Fu poi conteso a lungo tra i Canossa, i Fogliani ed il Comune cittadino, finché pervenne agli Estensi, che prima di riassegnarlo in feudo ne curarono (il marchese Niccolò III nel XV sec.) un importante restauro, che diede l'attuale aspetto quattrocentesco alla rocca. Importante per la conservazione del castello furono gli ultimi feudatari, i conti Carandini, che nel 1698 ne ristrutturarono gli edifici ad uso abitativo. Il progressivo abbandono seguito alla fine del regime dei feudi (il castello appartenne al comune nel periodo rivoluzionario, quindi agli Estensi, che nel 1839 lo donarono alla chiesa) determinarono un degrado costante. Anche la grande chiesa, edificata ex novo nel 1659 appena al di fuori del recinto murario del castello, fu abbandonata negli anni '30, quando ne furono trasferite le funzioni nella nuova chiesa parrocchiale di Casina. I suggestivi resti della rocca sono dominati dal mastio, alcuni resti del muro di cinta, una torre più alta, adattata nei secoli scorsi a campanile per la chiesa sottostante, e il monumentale portale di ingresso con ponte levatoio, il tutto soggetto a restauri recenti, che hanno restituito



Castello di Sarzano (A. Ganapini)

una parte del complesso ad un uso culturale e turistico (locanda, ristorante e sala convegni).

Monchio

Chiamato Monchio di Sarzano, o Monchio dei Ferri, o dei Rossi, per distinguerlo dai numerosi borghi dallo stesso nome (derivato da "Munticulus", luogo presso un colle), presenta all'estremità meridionale la corte fortificata chiusa dei Rossi, al lato orientale del Monte Ferri. Il recinto murario racchiude un vasto cortile digradante verso sud, dominato dalle due massicce case a torre del XVI sec., di cui la più alta presenta le caratteristiche di maggiore antichità. Sul lato occidentale s'innalza l'Oratorio della famiglia Rossi, del XVIII sec. e dedicato alla Madonna della Ghiara. Il lato orientale è occupato da antichi edifici di abitazione e servizio riferibili anch'essi al XVI sec., che proseguono, più recenti, sul lato meridionale. Un attento restauro da parte degli attuali proprietari ha salvato dal degrado uno dei più spettacolari esempi architettonici dell'insediamento diffuso sul territorio realizzato dalle famiglie nobili dopo l'affermazione della signoria estense, e caratterizzato dalla tipologia edilizia della casa a torre.



Monchio
dei Ferri
(E. Rossi)

Carobbio

Vi sorge un Oratorio dedicato alla Madonna, edificato nella seconda metà del XIX secolo in seguito ad un'apparizione; vi si trova un grande organo del 1899. Sorge allineato sulla strada Ducale come il vicino lungo edificio in origine osteria di posta, e tuttora ristorante, dove si trovano le chiavi per la visita.



Torre del Castello di Lèguigno (R. Vassallo)

LÈGUIGNO

Con diversi nomi, come Avigno, Aguigno, Lagogna, ecc., Lèguigno è noto fin dall'era matildica, dopodiché fu feudo dei Fogliani, dei Bebbi ed infine degli Scapinelli. Il territorio fu di confine, ma sempre saldamente reggiano. Dopo la caduta dei feudi, fu aggregato al comune di Carpineti fino al 1860, anno di costituzione del nuovo comune di Casina. La chiesa, dedicata a S. Giovanni Battista, ebbe origine come oratorio dipendente dalla chiesa di Gombio, nominata la prima volta nel 1022. Dipese poi direttamente dalla Pieve di Campioliola (Castelnovo) fino al 1811, quando fu aggregata a Paullo. Fu ampliata nei secc. XVII e XVIII, portata a tre navate e innalzata. Il toponimo comprende diverse borgate sparse, tra cui il Monte, Casetico, Trazzara, il Faggeto, la Montata, l'Incròstolo, il Cucchio, la Madè, il Foresto, Villanova. Fu descritto poco benevolmente da Filippo Re nel corso dei suoi viaggi, giungendovi il 6 settembre 1800: "...è posto in una delle più amene pianure, che sì rare si incontrano ne' monti,...E' scarso il bestiame perché non buoni sono e pascoli e prati. Poche sono le frutta, tranne le noci e le castagne. Né copiose sono le viti maritate non a verdi alberi, ma a grossi tronchi d'alberi secchi o forti pali. Si lavora quivi assai poco (...), non si lavora sei ore il giorno da quegli agricoltori. Pochi sono i proprietari. Era altre volte questo paese più fertile e ben coltivato. In oggi è uno dei più tristi. Non si curano nemmeno di pulire le sementi (...)". Dalla sua residenza nel "già palazzo feudale della casa Scapinelli" il Re sentenza inoltre che solo il parroco si dà da fare per far rendere i suoi terreni, ha introdotto persino "la fava di fresco", mentre in paese è stato in quell'anno seminato per la prima volta il frumentone.

Il Monte

Nucleo arroccato sulla sommità del colle più elevato dell'altopiano di Lèguigno, è composto da unità edilizie disposte lungo la vecchia mulattiera tra la chiesa ed il castello. La parte occidentale, più antica, presenta alcuni edifici risalenti ai secc. XV-XVI, ma abbandonati e in cattive condizioni. Notevole un balchio del XV sec. a tre luci, circondato da edifici e stradette che richiamano l'atmosfera dei secoli passati.

Montata

Uno dei più antichi ed importanti nuclei di Lèguigno, occupa un poggio a lato del castello (da cui la probabile origine del toponimo, salita al castello). Nonostante ristrutturazioni recenti, mantiene una buona



Castello di Lèguigno (F. Desiante)

conservazione delle tipologie originarie degli edifici. Spiccano tre case-torre con caratteri del XVI sec.: casa Orlandini, probabilmente anche precedente (XV sec), casa Vezzosi, di recente ristrutturazione, e casa Pedretti, ricca di particolari incisi in arenaria.

Il castello, residenza privata, conserva ben poco dell'originario fortilizio medievale, poiché fu distrutto da Domenico Amorotto nel 1512, in lite con i feudatari del tempo, i Bebbi, succeduti ai Fogliani nel 1468. Dopo i Bebbi, che lo ricostruirono in forma di dimora signorile, il feudo fu assegnato nel 1645 agli Scapinelli, che mantennero il possesso del castello ben oltre la fine dei feudi, sin quasi ai giorni nostri. Caratteristiche sono le due torri quadrate, visibili da lontano. Oggi è una dimora aperta solo su prenotazione per banchetti e cerimonie.

Valle Morta del Rio di Lèguigno

In seguito all'ultima cattura fluviale del Tassobbio, il corso antico del torrente, che correva ad est del Monte Venera buttandosi nel Tassobbio ad Ariolo, fu abbandonato con la deviazione delle acque attraverso un valico argilloso a sud del monte. Tale cattura quasi sicuramente avvenne in epoca storica, anzi la leggenda narra con l'aiuto di un contadino, tale Crusìn, che voleva probabilmente prosciugare e coltivare qualche fazzoletto di terra in più (poi c'è il solito contorno di una barca d'oro sepolta nel greto asciutto...). La storia però suffraga l'ipotesi che la cattura possa essere avvenuta durante i secoli successivi al Medioevo, quando si stabilirono i confini tra feudi e parrocchie (ancora oggi tra i comuni) che assegnavano a Gombio il Monte Venera seguendo il corso del Rio di Lèguigno originario. Ma nel trattato sui confini del 1821 tra i

duchi di Modena e Parma viene detto: "...segue a ritroso il ramo maggiore del Tassobbio, fino allo sbocco antico del Rio di Lèguigno, continua sull'alveo derelitto di questo Rio, lasciando monte Venere nel Parmigiano, poscia piglia il corso vivo del rio stesso fino alla costa della Franceschella, ...". Quindi c'era ancora memoria del vecchio corso, anzi sembra un fatto da poco avvenuto. Ammettiamo però che potesse essere passato forse anche uno o due secoli, più altri due dal Trattato ad oggi: la valletta si è di poco abbassata alle due estremità, conservando ampi tratti ancora paludosi e allagati dopo le piogge. Per millenni il corso del Rio di Lèguigno si era scavato il letto attraverso una potente formazione rocciosa sedimentaria (Flysch di Monte Cassio), con strati arenacei di grande spessore: si possono osservare lungo la valle alcuni massi di crollo e pareti erose sui lati. Anche la vegetazione conserva specie igrofile nelle aree umide e soggette ad allagamento, come i pioppi, mentre nei versanti laterali predominano il faggio in basso e via via più in alto dove minore è l'umidità prevalgono il carpino nero, il nocciolo, e infine roverelle, ginepro, pino silvestre.

Ariolo

Detto Riolo in molte vecchie carte e documenti, è un insediamento sviluppatosi presso un mulino, uno dei più importanti del Tassobbio, di cui abbiamo notizia dall'inizio del XIX sec., quando il proprietario, il marchese Gherardini, trattandosi di molino feudale, lo ricostruì. Aveva tre macine, negli ultimi tempi ridotte a due. Nel 1969 cessò l'attività, ed è stato oggetto recente di ristrutturazione. Il nucleo soprastante conserva traccia di una casa-torre ribassata ed altri edifici forse riferibili al XVI sec.

Mulino di Lèguigno

Un tempo uno dei principali mulini della valle, aveva 4 coppie di macine, ma fu abbandonata l'attività già nel 1935, ed in seguito utilizzato solo come abitazione rurale. L'edificio costruito attorno al mulino (che ne occupava l'ala orientale), rappresenta un esempio ben conservato di complesso rurale a corte ottocentesco. Il complesso si presenta assai suggestivo per la grande attenzione degli ultimi proprietari all'integrità degli edifici e dell'ambiente circostante, sottoposti a restauri accurati, con la ricostruzione dell'interno del mulino, la destinazione a struttura turistica (agriturismo con ristorante e camere), attenta anche alla promozione culturale del territorio. Si può dire che con modalità di fruizione diverse l'edificio ha ripreso il suo posto nell'ambiente della Val Tassobbio.



Mulino di Lèguigno (l. Tamagnini)



Pieve di Pianzo, figura apotropaica (R. Vassallo)

PIANZO

Nome collettivo dell'insediamento sparso con centro nel castello e chiesa di S.Maria, e composto anche da Montale, Barazzone, Casa Grasselli, Lamberto, Sabbione, Ariolo e dai territori da essi dipendenti. Pianzo è rimasto anche il nome del poggio dove il cuore della comunità era rappresentato dal castello (una piccola rocca medievale di cui restano pochi accenni della torre quadrata) e dalla chiesa di S. Maria Assunta, circondata dagli edifici della canonica ed altri rustici.

Si fa risalire la fondazione della chiesa all'epoca longobarda, la sua storia si intreccia con quella del contado e del vicino castello fatto costruire nell'XI sec. dagli Attonidi. La tradizione locale vuole che la chiesa sia stata costruita con le pietre dell'antico tempio di Venere che si collocava sul Monte Venera. Nominato dall'XI sec. (bolle papali del 1057 e del 1072 che lo assegnavano al Monastero di S. Prospero di Reggio), Pianzo appartenne, dopo l'era matildica, ai Fogliani, come Sarzano e Paullo. La rocca fu distrutta dai Gonzaga nel 1349. A partire dal 1356, Pianzo appare negli atti della curia reggiana come dipendente direttamente dal Vescovo e non legata a nessuna Pieve. Nel XV secolo chiesa e borgo di Pianzo vengono distrutti dal Marchese Nicolò III d'Este per rappresaglia all'uccisione del suo vicario. Passò quindi a Parma assieme a tutto il Contado di Rossena, fino ad una permuta di territori nel 1479. Questa assegnò poi stabilmente al Ducato Estense il vasto territorio di Roncaglio, Monchio e Pianzo, che assieme a Bazzano divisero i territori parmensi di Ciano e Rossena a nord da quelli di Vedriano e Gombio a sud. Fu infeudato ai Pepoli di Bologna, quindi ai Gherardini di Verona, che oltre a Bazzano e Scurano tenevano anche S. Polo ed altri territori di pianura. Più tormentate

le vicende della chiesa, soggetta alla Pieve di Bazzano, che anche dopo la conquista estense rimase alla diocesi di Parma. Da qui le controversie tra vescovi, che riguardavano il tributo delle decime e duravano fin dall'XI sec., si risolsero salomonicamente: dal 1584 al 1620 Pianzo appartenne ad anni alterni alle due diocesi. Reggio ebbe poi la meglio: la parrocchia fu aggregata alla Pieve di Castelnovo ed al Vicariato di Paullo nel 1811.

La struttura primitiva della chiesa è quella romanica con una sola navata ad abside quadrata. Dopo i rifacimenti del 1700, attestati da incisioni su alcune pietre, la chiesa ha subito ampliamenti e trasformazioni. Nella facciata a capanna fatta di pietre squadrate, si apre un portale archivoltato recante in chiave una raffigurazione antropomorfa. Alcuni conci recano i millesimi del "1665", "1696" e "1706" ricordando probabilmente vecchi restauri o la quasi totale ricostruzione avvenuta nel secolo XVIII. Una porta tamponata, osservabile nel fianco occidentale conserva un architrave a lunetta in pietra su cui è scolpita una croce a quattro bracci affiancata da motivi circolari: nel fregio a sguscio che circonda l'arco è incisa la data "MCCXX...". Nell'abside sono murate delle pietre ad archetto che appartenevano ad un'antica cornice assai simile a quella ancora osservabile sui fianchi dell'oratorio romanico di Beleo. Nell'interno della canonica è visibile un portale con architrave del secolo XVI. Il tozzo campanile con cella a monofore archivoltate si innalza a fianco del prospetto est. Nel corso del Novecento la chiesa ha subito alcuni rifacimenti: la bifora sostituisce una finestra settecentesca; mentre la pietra con figura umana, forse rappresentazione della fertilità di origine medievale, posta sopra il portale, è stata trasferita dalla casa

vicina. Sagra il 15 agosto in occasione della festa di Santa Maria Assunta.

Montale

è il più popoloso borgo della comunità di Pianzo, costituito da due nuclei che occupano la sommità di due colli vicini. Il più settentrionale e più elevato ha forma allungata in direzione nord-sud, ed è probabilmente il più antico. È dominato da una casa-torre del sec. XVI, con finestrella tipica dell'epoca (architrave e davanzale in arenaria scolpita). Accanto ad essa un blocco d'arenaria porta scolpiti una croce di Malta, una rosa celtica e la data 1430 in numeri romani. Un edificio vicino porta anch'esso una rosa celtica in una pietra probabilmente di recupero.

Il nucleo inferiore, raccolto attorno al poggio più meridionale, conserva alcuni edifici anch'essi riferibili ai secc. XVI-XVII. In un edificio è stata raccolta dal proprietario una importante esposizione di attrezzi ed oggetti dell'agricoltura e della vita dei secoli scorsi: è il



Museo di
"Corte
Gherardi"
(G. Gherardi)

Museo etnografico della civiltà contadina “Corte Gherardi”, che ospita una collezione di circa 2000 pezzi catalogati, che illustrano la vita contadina degli ultimi duecento anni. Il ripiano aperto a meridione del borgo chiamato Lavacello, fu teatro secondo alcuni storici, dell'accampamento di Berengario durante l'assedio di Canossa difesa da Azzo Adalberto e descritto da Donizone. Sembra che il toponimo possa avere la stessa origine di altri simili, riferiti a capisaldi dei bizantini durante la lunga guerra che li fronteggiarono ai longobardi nel VI-VII sec. Alcune interpretazioni assegnano tale ruolo anche al vicino Monte Venèra, identificandolo con il Castrum Benères nominato dallo storico dell'epoca Giorgio Ciprio.

Barazzone

Borgo della comunità di Pianzo, si snoda lungo una costa ripida a metà altezza tra il monte omonimo ed il fondovalle del Tassobbio. Le testimonianze architettoniche del passato sono state quasi interamente cancel-



Barazzone
(A.M. Domenichini)

late da un grande incendio avvenuto durante l'ultima guerra ad opera dei nazifascisti e da ristrutturazioni successive di molti edifici.

Monte Venera

Gli scavi eseguiti da Gaetano Chierici nel 1876 sulla bifida vetta del monte diede reperti della tarda età del Bronzo, forse di un insediamento artigianale per la fusione dei metalli. Le testimonianze si interrompono nel XIII sec. a.C., ma successivamente vi sono tracce etrusche e liguri, come in altre località vicine. La forma a doppio pianoro, protetta da quattro lati da vallette profonde, ma defilata rispetto ai crinali circostanti, ha forse favorito le attività fusorie, ma poi ha scoraggiato la persistenza di fortificazioni successive, e solo il dissodamento del bosco per ricavare campi ha permesso la scoperta del sito. La vegetazione del Monte Venera è particolarmente ricca di specie, viste le caratteristiche di "isola" geomorfologica, con versanti esposti a tutti i punti cardinali. Dal bosco secco a roverella e cerro dei fianchi superiori e meridionali, si transita per il bosco misto mesòfilo, con carpino nero, orniello, nocciolo, aceri, in un versante occidentale sostituiti da un grande castagneto; fino alla più umida faggeta in basso lungo le vallette, e infine i pioppi, salici, ontani delle zone umide circostanti.

Vercallo

Posto su un ripiano tra il Monte Pulce e la profonda valletta del Rio Cerezzola, non presenta elementi anteriori al XVI sec., ma il nucleo compatto e non stravolto dai pochi interventi recenti gli conferiscono un aspetto caratteristico di borgo rurale di confine. Ce lo fanno notare l'esiguità del territorio coltivabile, sospeso sulla

valle boscosa e ripida, in fondo alla quale funzionava un mulino (detto "del Diavolo") e la lontananza dalle altre borgate di Cortogno, da cui dipendeva. Nominato già nell'anno 835 in un lascito della regina longobarda Cunegonda, dopo il periodo matildico in assenza di documenti, si presume sempre abitato, fino alla costruzione delle case-torre, comune agli altri borghi circostanti. Si notano ancora oggi anche se ribassate, oltre ad un metato del XVII sec. ristrutturato, alcune bugne sui muri, forse resti di sculture apotropai- che, e alcuni portali zigrinati. Molte case sono abitate da forestieri, mentre una fattoria didattica preserva sul territorio il paesaggio agrario storico, con le varietà di frutta e le specie di animali da cortile tradizionali. Sulla strada provinciale, poco a nord del bivio per il borgo, un cippo ricorda il sacrificio di 12 partigiani e civili uccisi dai nazisti per rappresaglia nel dicembre 1944.



Antico borgo di Vercallo (M. Marazzi)

MIGLIARA

Nominata fin dal 976, Migliara seguì sempre le sorti del castello e della chiesa di Sarzano, da cui dipendeva. Si notano elementi architettonici sparsi risalenti ai secc. XVI-XVII-XVIII, ed una torretta colombaia. Alla fine del XVIII sec. fu scelta per un passaggio strategicamente importante della nuova strada militare per la Lunigiana e Carrara (che si pensava dover diventare lo sbocco al mare del reggiano): la sua posizione su una sella tra due valli, una delle quali parmense fino a poche decine di metri dal borgo, ne fece per secoli punto di passaggio obbligato. Anche prima della nuova strada vi passava infatti comunque la mulattiera storica per il Cerreto detta Via Imperiale dei Cerri, di origine probabilmente medievale.

Confini Ducali

Il cippo confinario superstite risale al trattato del 1821 tra i sovrani Francesco IV d'Asburgo-Este e di Maria Luigia d'Asburgo, peraltro cugini, che fissava precisamente i confini tra i Ducati di Modena e di Parma: "...segue a ritroso il ramo maggiore del Tassobbio, fino allo sbocco antico del Rio di Lèguigno, continua sull'alveo derelitto di questo Rio, lasciando Monte Venero nel Parmigiano, poscia piglia il corso vivo del Rio stesso fino alla costa della Franceschella; sale per questa costa e giunge a quella del Ballardore, sulla quale cammina sino alla strada di Miara, da questa dirigesì alla Bassa o Rio di Gavazzola, discende in questo rio sino allo sbocco del Vetrino indi nel rio del Frate sino all'incontro della Strada Ducale. Dalla detta strada si dirige al ponente in linea retta fino ad incontrare il Fosso Bugagnale; per detto Fosso entra nel Rio del Castello fino presso il Mulino delle Salatte; ..." (da Do-

cumenta - volume V, Antiche Porte 2007). Molti toponimi descritti non compaiono sulle carte attuali o sono mutati (il rio del Frate è detto Baragalla, la parte alta del Rio di Lèguigno è detto Fosso dell'Oriolo ecc.), ma detto confine del 1821, impostato sui confini parrocchiali, ha resistito fino al 1958 come confine comunale tra Ciano e Casina, e in parte esiste ancora oggi tra Casina e Castelnovo.

Costa Medolana

Complesso signorile a corte, probabilmente risalente al XVII-XVIII sec., poi adibito a edificio rurale. Si trova oggi in stato di precaria conservazione, soggetta a continui crolli, tra cui quello recente della facciata e della gran parte del corpo centrale. Fu sede di un corpo di guardie di confine e sede di dogana del ducato di Parma.

Cippo confinario presso Costa Medolana (D. Canossini)



BELEO

Nominata già dal 980, la “corticella” di Beleo (scritta Belei, Belelio, poi Belleo), fu dopo Matilde feudo dei Fogliani, entrando poi in possesso del ducato di Parma, assieme a Gombio, da cui sempre dipese in passato. Annesso ai ducati estensi nel 1847, fu aggregato al comune di S. Polo, poi nel 1860 a Ciano d’Enza, fino al 1958.

L’oratorio di S. Michele Arcangelo, la cui dedica fa pensare ad un’origine longobarda, era cappella soggetta alla Pieve di Campiliola. fu completamente restaurato da parte dell’Associazione Nazionale Alpini dopo le distruzioni subite durante un’incursione aerea il 10 maggio 1944 e inaugurato nel 1952. Furono recuperate le parti romaniche e ricostruito come doveva presentarsi nell’epoca matildica. Alcuni conci scolpiti richiamano analogie orientalesgianti con Pomposa, mentre uno di essi porta la data 1403. Nel bosco attorno al colle sono stati risistemati un percorso ghiaiato e steli dedicate agli alpini caduti durante le guerre.



Memoriale
presso
l’oratorio di
Beleo
(B. Brigati)

CORTOGNO

Di probabile formazione medievale, il borgo è nominato solo dal XIV sec., quando la chiesa, allora dedicata a S. Gregorio, dipendeva dalla Pieve di Campiliola (Castelnovo ne' Monti). Civilmente invece Cortogno fece sempre parte del feudo di Sarzano, di cui condivide ogni vicenda. Anche dal punto di vista religioso, dal 1811 la parrocchia fu unita, come già era Sarzano, a Paullo. La chiesa settecentesca è dedicata a S. Giorgio, mentre la canonica reca una lastra di arenaria scolpita con bassorilievi datati al XVI sec. Alcune case nei due nuclei in cui è diviso il borgo rivelano elementi architettonici del XV sec. Un casa-torre ristrutturata (XVI sec.) si eleva nel vicino borgo delle Costole, ad est di Cortogno. Da Cortogno dipendevano molti piccoli insediamenti rurali sparsi sul territorio, come Vercallo, Faieto, Braglio, Costa, Il Mulino.

22 Chiesa di S. Giorgio a Cortogno (D. Costoli)

Faieto

Piccolo insediamento lineare posto sul crinale orientale di un poggio su cui sono stati ritrovati i resti di un villaggio dell'età del Bronzo. Fu infatti per secoli sulle vie principali di collegamento, fino alla nuova strada terminata nel 1922 che lo ha emarginato. Alcuni edifici sono stati restaurati o rimaneggiati, e su uno di essi sta uno stemma siglato da un "tenente Sante Rinaldi 1760". Su un edificio vi era almeno uno sporto apotropaiico, o "faccione", come ne restano a Cerèdolo dei Coppi, ma lo scopritore se lo è portato via negli anni '30 (A. Cremona Casoli, vedi bibliografia).



PAULLO

Con questo nome si intende sia il luogo su cui sorge la Pieve, sia il nome collettivo di tutto il territorio circostante, che dal Medioevo in poi ebbe comune destino come fosse un'unica entità, che comprende la Pieve, il Castello, le borgate (Lèzzolo, Ripa, Casalia, Salatte, Ciolla, Brugna, Margine ecc.).

Il toponimo deriva probabilmente da "padule" o "paulle", comune a tante altre località della montagna reggiana e modenese, con riferimento ad un laghetto o stagno nei dintorni (probabilmente il padule chiamato "lama lunga", poi storpiato in La Malunga, oggi prosciugato e sito presso l'odierno campo sportivo). La Pieve di S. Bartolomeo, pur senza dubbio più antica (nominata la prima volta nel 980), fu ristrutturata o ricostruita in stile romanico, come gran parte delle chiese della montagna reggiana in epoca matildica. Resta di quest'epoca l'atmosfera suggestiva dell'interno, ed in particolare i due colonnati che delimitano la navata centrale. Il resto fu rimaneggiato o ricostruito in epoche successive. Alla fine del XVII sec. (1674) risale la ridu-



Il campanile
della Pieve
di Paullo
(G. Costi)

zione delle tre absidi romaniche ad una unica. Alcuni restauri avvenuti tra gli anni '20 e gli anni '60 hanno ripristinato in parte l'aspetto romanico della Pieve.

Lèzzolo

Il piccolo borgo diede nome alla vicina Pieve per tutto il Medioevo, finché non prevalse il nome di Paullo.

Era infatti il nucleo più vicino ad essa, costruito su un poggio presso un vasto altopiano coltivabile. Si ha notizia di una frana che ne rovinò una parte fra il XV ed il XVI sec. Il toponimo deriva forse da "lezze" (frana) o da "làgulo", piccolo lago, riferito forse alla vicina "lama lunga", antico laghetto, poi palude, ed oggi coltivato e trasformato in campo sportivo.

Nel borgo si nota subito la casa dominante, provvista di torre (XVII-XVIII sec.) e rustico con loggiato. Degli elementi architettonici in arenaria datati al XVI sec. registrati negli anni '30 non vi è più traccia.

Sordiglio

Antico nucleo rurale dipendente da Paullo, nel 1611 fu accorpato al Marchesato di Canossa, nel 1636 eretto in contea autonoma ed assegnato alla famiglia Bosio, quindi ai Parisetti. Questi ultimi fecero erigere l'Oratorio nel 1697, ancora esistente. Nel periodo napoleonico fu dal 1805 al 1811 capoluogo di Comune, che comprendeva anche Paullo e Paderna. Fu assegnato poi al Comune di Quattro Castella, quindi a San Polo con la Restaurazione estense.

Conserva ancora in gran parte le caratteristiche ambientali originarie, con alcuni edifici risalenti ai sec. XVII-XVIII, ed una casa-torre fiancheggiata da portico a due luci (casa Amari). La costruzione della strada per la Lunigiana ne attraversò la parte superiore, spostando

il baricentro del borgo lungo la nuova via (l'attuale strada provinciale).

Torrente Càmpola

Nel suo corso iniziale prende il nome di fosso del Faieto, e nasce ai piedi del crinale dei Monchi di Paullo, tra Crocicchio e Boschi presso il passaggio della "strada di Lunigiana". Dopo essere stato attraversato dallo stradello Cortogno-Bèrgogno, il corso si incassa tra rive più boschive, lasciando l'altopiano per un tratto a corrente rapida ed erosiva su strati arenaceo-marnosi. Non manca un tratto con depositi travertinosi, che si alterna a segmenti dove prevalgono sponde argillose. Da qui in poi la riva sinistra appartiene al comune di Canossa, avendo il torrente costituito un secolare confine. Dopo l'attraversamento del Sentiero Matilde dove riceve dal Monte Pulce il Rio della Péntoma, prende il nome di Càmpola, ed il suo corso esce alla forra boscosa per scendere meno ripidamente tra colate argillose, con direzione nord. In tutto il tratto si sono evidenziate caratteristiche di buona salute dell'ambiente naturale, caratterizzato sul piano vegetazionale da una varietà di specie notevole: ontano nero, pioppo tremulo, salice bianco, nocciolo, sambuco nero, faggio, acero opalo, montano e campestre, frassino minore, pino silvestre, cerro, roverella, carpino nero, noce, castagno, nonché i rampicanti assai diffusi, soprattutto edera e vitalba). Ma l'indicatore biologico più evidente della salute delle acque e dell'ambiente è la presenza del gambero di fiume, accompagnato da pesci, invertebrati, anfibi, rettili e da numerose specie di mammiferi ed uccelli.

Bèrgogno

Borgata di grande interesse ambientale ed architettonico, tra le meglio conservate di tutto il territorio reggiano. Disposta linearmente lungo un'asse stradale (l'antica mulattiera da Paullo a Canossa), in direzione sudest-nordovest, occupa un poggio prominente sulla valle del Càmpola. Fu sempre terra di confine tra la Pieve di Paullo (cui apparteneva per lo spirituale) e il potente Castello di Canossa (cui appartenne per secoli nel civile). Vi risiedevano i conti Pegolotti, che eressero l'oratorio della Concezione nel 1632 all'ingresso del borgo (restaurato nel XIX sec. e di nuovo recentemente). Con la costruzione della via di Lunigiana, che transitava per il vicino valico di Costaferrata, il paese non fu più interessato da nuove costruzioni, che sorsero invece nella nuova località, lasciando intatto un suggestivo ambiente fatto di corti e case-torri, strette le une alle altre. Anche lo spirito di comunità dell'antico borgo non è cessato, e rivive nelle domeniche estive ed in ogni occasione di festa quando gli abitanti si trovano nelle piazzette a condividere cibi e balli. Severe case-torri si fronteggiano lungo la stretta

Rievocazione
medievale
a Bèrgogno
(A.T. Spelti)



via principale: il complesso eretto dai conti Giovanardi (sec. XVI) sorge ad ovest, mentre ad est, un po' discosta si riconosce una casa-torre ribassata. All'incrocio con il sentiero per Cerédolo (Sentiero Matilde) si fronteggiano altri due complessi, di cui il secondo con casa-torre.

Bocco

Il centro attuale si è sviluppato dopo la costruzione, nei primi decenni del secolo, della Statale 63 lungo il Cròstolo. Ma si notano alcuni nuclei rurali più antichi, come ad esempio S. Giacomo, sulla sponda destra del Cròstolo, dove era forse sito l'omonimo mulino, oggi scomparso. Nella zona pare si debba situare una cappella medievale, detta di Pediano, dipendente da Paullo, nominata fin dal 980 e di cui non si aveva più traccia nei documenti successivi al 1575, essendo stata probabilmente soppressa. Recentemente le opere murarie di una chiesa romanica, forse proprio la stessa di Pediano, sono venute alla luce durante la ristrutturazione di un edificio rurale che per molto tempo l'aveva inglobata e nascosta.



I "muri del diavolo" presso il Bocco (A. Ganapini)



Giandeto, chiesa della conversione di S. Paolo (A.T. Spelti)

GIANDETO

Nominato certamente dal 1158, Giandeto è un tipico esempio di insediamento a borgate sparse, con la chiesa in posizione isolata come fulcro centrale. Dedicata alla Conversione di S. Paolo, era una cappella, poi eretta a parrocchia a metà XV sec. e soggetta prima alla Pieve di Baiso poi a S. Vitale. La costruzione attuale risale al XVII secolo, in stile barocco.

Monte delle Ripe

Il castello di Giandeto sorgeva sulla sua vetta orientale, 617 m. Probabilmente costruito in periodo altomedievale, fu ingrandito e conquistato dai Fogliani, signori nel tardo Medioevo di gran parte della val Tresinaro ed oltre. Fu abbandonato dopo la conquista estense e decadde già nei secoli successivi (XVI-XVII), ma nominato fino al 1731. Pare fosse costruito a forma di nave, con due cinte di mura.

Mattioli

Borgo di grande valore architettonico e ambientale, conserva due complessi con logge e casa-torre risalenti ai secc. XVI-XVII. Circondato da campi e siepi, il paesaggio resta probabilmente simile al 1605, quando fu nominato come soggetto alla contea di Giandeto.

La Villa

Domina il borgo una bella casa-torre, ma numerose sono altri elementi di recupero sparsi negli edifici successivi del borgo. Il toponimo si riferisce al fatto che era considerato il centro della Villa di Giandeto, poco lontano dalla chiesa.

Fregio
nel borgo
della Villa
(E. Bertacchini)



Croveglia

Citato fin dal 1218, il piccolo borgo fortificato conserva le sue caratteristiche ambientali, stretto fra il Monte Novella ed il Monte Arno, affacciato con le sue due torri massicce verso il fondovalle del Tresinaro. Verso sud la valletta è chiusa dalle pareti stratificate del Monte Santa Maria (arenarie dello stesso nome) localmente noto anche come Monte Faieto. La tipologia delle case a torre risale al XV secolo, al quale forse risale anche un affresco in nicchia visibile sul lato settentrionale. La persistente destinazione a corte agricola abitata per secoli dalla medesima famiglia creano un suggestivo insieme difficilmente rintracciabile altrove. La prospettiva da sud e da est del corpo fortificato costruito su una base rocciosa di arenaria è particolarmente suggestiva.



Borgo medievale di Croveglia (A.T. Spelti)

Indice dei luoghi

Ariolo	p. 10	Mattioli.....	p. 29
Barazzone.....	p. 16	Migliara	p. 19
Beleo	p. 21	Monchio	p. 5
Bèrgogno	p. 26	Montale.....	p. 15
Bocco	p. 27	Montata.....	p. 8
Carrobbio.....	p. 5	Monte delle Ripe	p. 29
Confini Ducali	p. 19	Monte Venera	p. 17
Cortogno	p. 22	Mulino di Lèguigno	p. 11
Costa Medolana.....	p. 20	Paullo	p. 23
Croveglia.....	p. 30	Pianzo	p. 13
Faieto	p. 22	Sarzano.....	p. 3
Giardeto	p. 29	Sordiglio	p. 24
Il Monte	p. 8	Torrente Càmpola.....	p. 25
La Villa	p. 29	Valle Morta	
Lèguigno	p. 7	del Rio di Lèguigno	p. 9
Lèzzolo	p. 24	Vercallo	p. 17

Indice degli autori delle fotografie

Barbara Brigati*, Elisa Bertacchini*, Daniele Canossini, Giuliano Costi*, Davide Costoli, Francesco Desiante*, Anna Maria Domenichini*, Andrea Ganapini*, Geo Gherardi, Marisa Marazzi*, Elena Rossi*, Antonio Tiziano Spelti*, Ivan Tamagnini *, Roberto Vassallo*.

La maggioranza delle fotografie di questo volume sono state raccolte con il concorso fotografico "Itinerari di Casina" organizzato dall'Assessorato cultura del Comune di Casina e svoltosi fra estate e autunno 2010. Il concorso ha dato luogo alla mostra omonima, svoltasi al Castello di Sarzano nel marzo-aprile 2011.

Con * sono contrassegnati gli autori partecipanti al concorso.

La nuova cartoguida di **Daniele Canossini** con tutti gli itinerari ridisegnati e verificati



Comune di Casina

Daniele Canossini

CASINA

a piedi, a cavallo, in bici



libro + carta dei sentieri

□ **10,00**